

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5775

L' INGRATITUDINE
CASTIGATA,

O S I A

L' ALARICO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA FENICE

IN ANCONA

L' Anno 1719.



IN ANCONA, M.DCC.XIX.
Per Nicola Beelli Stamp. Cam. Con Lic. de Sup.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2503
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ARGOMENTO.

Clotario Rè de Vandali fù scacciato dal suo Regno col Figlio Alarico da Ernesto Tiranno, che usurpossò quello Scettro. Visse, e morì Clotario esule nella Norvegia, lasciando nelle sventure il Figlio raccomandato alla cura d'Astolfo Personaggio d'Alto grado, che fù costretto ad abbandonare, e Beni, e Patria per seguitare il suo Rè Raimondo, Grande, e fedel Vassallo di Clotario, stimolato non pure dal ben pubblico, che da pessimi trattamenti del Tiranno, di propria mano l'uccise. Indi mandò Enrico suo Figlio nella Norvegia, per ricondurre in Upsala Alarico, che col di lui mezzo ascese al Paterno Trono. Fù Raimondo pessimamente corrisposto; perche invaghitosi Alarico di Cineura Moglie d'esso, e mal consigliato da Astolfo attaccato a gli Interessi di Brunehilde Vedova d'Ernesto, seguirono gli accidenti, sopra quali s'intreccia l'Alarico.

PROTESTA.

LE parole, che scorgerai nel seguente Drama di Cielo, Dei, Fato, ed altro, credibile abbellimento della Poesia, e non sentimento di Cattolico Romano; che tale è chi scrisse.

PER-

PERSONAGGI.

ALARICO Chiamato al Trono Paterno de Vandali, *Il Sig. Raffaele Signorini di Firenze.*

RAIMONDO Prencipe fedele d' Alarico Marito di Gineura, *Il Sig. Gaetano Fracassini di Padova,*

ENRICO Suo Figlio Amante di Brunechilde. *Il Sig. Giuseppe Aragona di Cremona.*

GINEURA Moglie di Raimondo. *Il Sig. Andrea Ruota di Pescia,*

BRUNECHILDE Regina Vedova d' Ernesto *Il Sig. Felice Novello da Venetia.*

ASTOLFO Confidente d' Alarico attaccato alli vantaggi di Brunechilde in secreto. *Il Sig. Francesco Pampani di Modena.*

BLENO Servo di Raimondo. *Il Sig. Santo Buregotti di Venetia.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con Trono.

Gabinetto.

Sala Reggia con Trono Maestoso.

ATTO SECONDO.

Giardino delizioso.

Camera con le Statue di Raimondo, ed Enrico.

Gabinetto.

ATTO TERZO.

Bosco delizioso con fonti.

Gabinetto.

Grand' Atrio Reale con Poggi.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con Trono.

Raimondo, e Astolfo con Soldati.

Rai. **G**Randi s'Ernesto cadde
 Ei fù del Ciel volere,
 E la mia Spada diè la gloria del colpo,
 Tolsi al Soglio fedele
 Un fier mostro un Tiranno,
 Empio, e crudele
 Per cui gemeano in barbaro servaggio
 Il nostro onor, il nostro Sangue avvinti.
 Ciò, che bramò ciascuno, ardì il mio braccio:
 Fù quella giusta morte,
 In questa mano
 Al grand'uffizio eletta,
 Giustissimo castigo, e non vendetta.

Astol. Vive Alarico: vive
 Il Figlio di Clotario
 Il mal escluso Rè dal proprio Regno,
 E nel suo Regno, ei vive.

Rai. Frà le Norvegie balze
 Celò fin or la Maestà del Ciglio:
 Vel trasse il Figlio mio,

A 3

Ed

A T T O

Ed oggi appunto
 Lieto Fosforo il vide
 Premer questi sentier, qual novo Alcide.
Astol. (D'uopo servire al Tempo.)
 Venga dunque a raccor gl'ossequj, e ibaci
 Dal labbro nostro la sua destra: venga
 Tosto a donare ai nostri cor le paci.
Rai. Questo Ciel il suo Tonante
 Folgorar vegga dal Soglio,
 Ed al Vandalo Regnante
 Ampio s'alzi un Campidoglio.
 Questo &c.

S C E N A II.

*Alarico in abito incognito cō suoi seguaci accom-
 pagnato da Enrico, Raimondo, ed Astolfo
 vanno ad incontrarlo.*

Ala. **P**Rincipi, è Rè Alarico: al Trono ei sale
 ascende al Trono
 Con la ragion del Sangue oggi difesa
 Dal genio vincitor del Marte Scando.
 Spargo d'eterno Lete
 L'andate fellonè: voi chiamo a parte
 Dell'amor nostro, e con voi chiamo il Regno.

Astol. Chi la vendetta oblià del Soglio è degno,
 parte

Rai. Signor, questa, che cinge
 La Regale tua Sede
 Grande Assemblea, ti giura
 Con l'ardor del mio labbro eterna fede.

Enri. E le Vandale Squadre,
 Che t'acclamano Rè, t'adoran Padre.

Ala. Pria del dì, non ben adulato ancora,
 Apollo

P R I M O.

7

Apollo giunga la metà del corso,
 Il Diadema Real sul crin mi scenda.
Enri. E un più bel Sole al nostro Ciel si accenda.
 A piè di questo Soglio
 La fama volerà,
 E udite le tue leggi,
 Per norma agl'altri Reggi
 Portarle si vedrà.
 A piè &c. parte

S C E N A III.

Alarico, Raimondo, e Gineura che sopraggiunge

Ala. **M**Agnanimo Raimondo (gna,
 Gloria del Soglio, del mio cor più de-
 E miglior parte, è dono tuo lo Scettro.

Rai. Sire, s'io chiamo il suo Signor al Trono,
 Rendo ciò ch'altri tolse, ed io non dono.

Gin. A stampare ne vengo anch'io
 Qual Vassalla il labbro mio
 Sù la destra del mio Rè;
 Al tuo Trono ora, che ascendi
 A dar legge agl'altri apprendi,
 Col regnar sopra di tè.

A stampare &c.

Ala. Che Divine sembianze.

Rai. Mio Rè, Gineura è quella à me Conforte.

Ala. (Conforte, ò Cieli] gran Donna
 Degna Madre d'Enrico, e di Raimondo
 Inclita Sposa io t'offro,
 Ciò che puote il mio Scettro.
 I casi tuoi faranno
 Cura maggior dell'alto mio pensiero
 Già son più che tuo Rè tuo Cavagliero.

Gin.

Gin. Giungan gl'anni Reali
 Alla Nestorea meta.
 L'ombra del tuo gran Scettro
 Gloriosa, e temuta
 Si distenda da l'Albi, ove languisce
 Il moribondo di.

Ala. (M'incenerisce)

Rai. Signor lascia ch'io porti il Ligio piede
 Ad ordinar il celebre apparato,
 Con cui cinger si deve
 Il tuo Crin luminoso.

Ala. Vanne fedel.

Gin. Ti seguo anch'io mio Sposo.

Rai. Al piede regnante]
Gin. Ti nascono palme] *à due*

Ti crescono allori;
 Con fede costante
 Ti servino l'Alme
 T'adorino i cori.

Al piede &c.

SCENA IV.

Alarico pensoso.

Ala. **S** Consigliati pensieri
 Gineura parte, e in voi Gineura ancora?
 Alarico, Alarico!
 Sei Rè, regna in te stesso;
 Vna fiamma nascente
 Con un soffio s'estingue, un soffio poi,
 Che l'estingue bambina,
 Adulta l'Alimenta.
 Ah del tuo foco Amore.

Se

Se una sola scintilla
 A un cor si mesce
 Quanto s'agita più, tanto più cresce.

Alla voce che favellò

L'amor nell'anima

Mi si destò;

Sento che dice spera

La speme lusinghiera,

Ma darmi vinto ancor

Amor non sò.

Alla voce &c.

SCENA V.

Gabinetto di Brunechilde.

Brunechilde sola.

Brun. **E** Là, veggami Astolfo
Comparisce un Paggio.

Non al Sangue d'Ernesto

Il mio dolor degg'io, Marito indegno

Che d'adulteri amplessi, e fozzi baci,

Macchiò le tede illustri

Del mio Reggio Imeneo; dal genio grande

Della mia gloria il mio furor si chiede;

Esser dovea di Brunechilde il letto,

A prò d'Ernesto ancorche infido, ed empio

Contro il braccio fellon Afilo, e Tempio.

Mascherata è quella fiamma,

Che mi serpe intorno al core;

Ma lo sdegno, che m'infiama,

Vvol vendetta, e non amore.

Mascherata &c.

A 5

SCE.

SCENA VI.

Astolfo, e Brunehilde.

Astol. **M**'Inchino a te Reina
Brun. Adunque sù le tempia
 Del Figlio di Clotario la Corona
 Del tradito mio Sposo oggi s'appresta?

Astol. Opra fù di Raimondo.

Brun. A me molesta,
 Astolfo sei Cavaglier?

Astol. Del Sangue
 Che mi gonfia le vene,
 Parlino l'opre,

Brun. Ernesto
 Tradito ei giace.

Astol. Ah grande Reina,
 Brunehilde: io più d'ogn'altro cuore
 Toltone il tuo, fremei sul caso enorme
 Del tradito tuo Sposo.

Brun. Vn dolor neghittoso
 Non chiede Ernesto; ei chiede
 Ferite, Sangue, e Morte a nostra fede.

Astol. Odami il genio eccelso
 Del tuo Signor, e Brunehilde ascolti;
 O perirò nell'Opra,
 O vittime cadran de nostri sdegni
 Raimondo, e Enrico empj felloni indegni.

Brun. (Enrico? O Cieli.)
 Astolfo, cada Raimondo; il sangue
 Del traditor si sparga: Enrico viva
 A lunga pena: ei vegga
 Il superbo trionfo,
 Di mie giuste vendette, e sparga in tanto

COR

Con più duro tormento
 Sù l'eccidio del Padre un lungo pianto.
Astol. Con cieca fede eseguirò la legge
 Che Brunehilde impone.
Brun. Ah che a dispetto
 Del mio cocente sdegno
 Vvol pur ch' Enrico viva il cor ch'hò in petto.
Astol. Rasserena del bel Ciglio
 Le due stelle luminose,
 Scolorite in braccio al Giglio
 Non languiscon le tue rose,
 Rasserena &c.

SCENA VII.

Brunehilde, e poi Enrico.

Brun. **A**ffetti, che pugnate à prò d' Enrico
 A gran forza domati
 Da robusta virtù, sin or languiste
 Alle foglie del Talamo vi sento;
 Or che vedovo è il letto.
 Più minacciosi alzarvi, ah vi sovenga
 Ch'egli à Raimondo è figlio
 Ecco ch'ei giunge
 O core; or tù difendi
 La cagion de tuoi sdegni,
 Estingua l'ira tua d'amor gl'incendi.
Enr. Reina il riso scherza
 A confini del pianto,
 Ernesto cadde; è vendicato il grande
 Oltraggio del tuo letto.
Brun. Ah figlio di Raimondo
 Vesti in vano di zelo
 La fellonia del core.

A 6

Enr.

Enr. Senti il cor, che sospirando
Chiede a tè la sua mercè
Ben dovuta a tanto amor;
Così dice, e poi sperando
Ricompenza alla sua fè
La risposta attende il cor.
Senti &c.

Brun. La Vedova d'Ernesto
Di straggi è ingorda, e non di folli amori.

Enr. S'amor soffristi un tempo
Pudico, ed innocente, offesa Moglie,
Perche sdegni soffrirlo
Vedova vendicata?

Brun. In Enrico Vassallo
Soffrii l'amor ch'egli era
Sprone d'Opre magnanime, ed eccelse,
Ma in Enrico Ribelle
Sdegno un amor che offende
Parti, involati, fuggi
[Ah che Amor me'l contende.]

Enr. Dunque

Brun. Nò più non soffro la vista
Da chi traife l'anima da Raimondo.

Enr. Dunque addio Brunechilde
S'incamina per partire.

Brun. O Cieli ei parte
E il cor mi langue. Senti, Ritorna in dietro
Ma che fai Brunechilde?
Involati, ne mai recar sotto il mio sguardo
Cotesto Capo enorme [ah che tutt'ardo]

Enr. Ne mai più di quel viso;

Brun. Io vvo ruine, e morte.

Enr. Vvoi morte ò Brunechilde?
Pronto son per morire,

Ma

Ma non vietar al ciglio mio languente
Il fissarsi in quel volto
Pria di morir se l'alma già m'hai tolto.
Brun. Non posso più, or sù non vvo soffrire
Lo sguardo d'un nemico:
Parto se resti, e lascio
A lacerarti il cor l'alta fiera
Delle mie furie: Ah l'ira mia si spezza.

Enr. Rendi il sereno
Al tuo bel volto
Rendi la calma
Al tuo bel cor.
Non far che almeno
Contro rivolto
Provi quest'Alma
Sdegno, & amor.

Rende &c.

SCENA VIII.

Brunechilde sola.

Bru. **A**H che dal sen turbato
L'ira mia, fugge un sospiro
Del Cavaglier sù l'orme, e voi codardi
Lo soffrite miei sdegni?
Troppo è congiunto Enrico
A chi m'offese, oh Dio? in qual'acerba
Ribbellion tù volgi i miei pensieri!
Deh perche non poss'io
Con incanto novello,
O rendermi men fiera, o tù men bello:
Vendetta, ed Amore
Combatton quest'alma.

A 7

Arma

Arma l'uno i vezzi, e il riso
 Del piacer in grembo affiso
 L'altra in braccio del furore
 Và cercando la mia palma.

Vendetta &c.

S C E N A I X.

Sala Reggia, ove siegue l'Incoronazione
 d'Alarico con Trono maestoso, e sinfo-
 nia avanti l'Incoronazione.

Alarico, Raimondo, Enrico, Astolfo, e Popoli.

Rai. **S**U i gradi del Soglio
 La gloria si stende
 V'ascenda il suo Rè;
 Qui sciolga la benda,
 Qui franga la Ruota
 La forte ed immota
 Sia base al gran piè.

Sù &c.

*Alarico sale al Trono, e Raimondo prende la
 Corona, e la pone sul Capo ad Alarico.*

Rai. Questo che luminoso
 Aureo Diadema al Reggio crine io porgo,
 Temprò Signor dell'amor nostro il foco
 Vedi in esso raccolti
 Del Regno i fatti, al Regno vivi, e intendi,
 Che chi Popoli regge
 Da legge altrui, se regna in lui la legge.

*Discende dal Trono, Enrico prende lo Scettro,
 e lo dà in mano ad Alarico.*

Enr. Questo Scettro gemmato
 Sudor di nostra fè Signor impugna,

Pastor

Pastor è il Rè, greggia i Vassalli, e questo
 Che da la destra tua reso è più bello
 In man de Regi è verga, e non flagello.
*Discende dal Trono, Astolfo prende la Spada, e
 la v'ha à cingere al fianco d'Alarico.*

Astol. Ti cingo al Regal fianco
 D'Astrea la Spada, o Sire;
 Questa nel Sangue reo, nel sangue ostile
 Gloriosa risplende
 Ma trà vene innocenti
 Perde sua luce, e chi l'impugna offende.

Discende dal Trono.

Ala. Vandali à me vi stringo
 Con viscere di Padre
 A vostro prò m'accingo
 Qual remota calcar vi sia contrada;
 E ancor saprà Alarico
 Trattar da Rè Scettro, Corona, e Spada.

Enr. Le Trombe della fama,
 Spargano il nome eccelso, ovunque il Sole
 Con biondi raggi suoi, scalda, ed indora,
 E questo suol sparga di fior l'Aurora.

Or che siedì ò Sire in Soglio
 Col Diadema in sù la chioma
 Taccia omai del Campidoglio
 G'altri Eroi la prisca Roma.

Ala. Mente prima del Soglio,
 E solo a noi secondo
 Il Vandalo destin tratti Raimondo;
 E delle Spade a mia custodia elette,
 Abbia Enrico l'Impero.
 Astolfo il di cui sangue
 Vanta illustre la cuna,
 Appoggi al nostro amor la sua fortuna.

A 8

Enr.

Enr. Sia vestito d'Usbergo
O fiasi ignudo,
Sarà il mio fen-di Tè Signor lo Scudo.

Rai. L'alta tua Gloria
Sarà l'oggetto
Dell'amor mio,
Ch'eccede in Tè;
Il fido core,
Che porto in petto
Egli hà per Anima
Solo la fè.

L'alta &c.

S C E N A X.

Alarico, ed Astolfo.

Ala. SI ritirin costoro.

Astol. SO là eseguite *Si ritirano tutti.*

Ala. Astolfo ah se lo Scettro
Ch'io stringo in pugno ad achettar giungesse
Il tumulto de miei sconvolti affetti
Quanto più caro, o quanto
Mi farebbe l'onor della Corona.

Astol. Ma chi sconvolge, o Sire
Le magnanime Idee del tuo gran cuore.

Ala. Un baldanzoso amore.

Astol. E qual Ciglio?

Ala. Gineura.

Astol. [O qual varco mi si apre
Di Brunehilde ai gran disegni] io lodo
E lo strale egualmente, e la ferita.

Ala. Ma come amar poss'io senza delitto?

Astol. E qual delitto ò Sire?

Ala. Ah che m'ingombra

Di

Di giusto orror un Soglio
Resomi dal suo Sposo.

Astol. Chi rende al suo Signor ciò, che fù tolto
Fà ciò, che deve; e resta
Poco merito al dono.

Ala. Ei di sua mano estinse
L'usurpator del Trono.

Astol. Mal sicuro è l'amor di Spada avezza
Al sangue de Monarchi.

Ala. Trassemi Enrico il figlio,
Da le sponde Norvegie
A la Vandala Regia.

Astol. Ambition, che al altrui Regno aspira,
Vuol sicura la Vittima nel Capo,
Di chi ha ragione al Trono. *pensa*

Ala. Che fo, che penso! Oh' Dio confuso sono.

Astol. Signor viene il tuo bene, io mi ritiro
Scuopri a Gineura, scuopri
La ferita; all'Arciera: adora, e prega
E se son vani i preghi
Parla da Rè, che vuole.
Sire, s'io ben l'intendo,
E l'estremo de mali, amar tacendo.

Prestivi l'ali amor
Che ad un amante cor
Porta il contento;
Felice egli farà
Ne più lo struggerà
Fiero tormento.

Prestivi &c.

A 2

SCE-

S C E N A X I.

Alarico, e Gineura.

Gin. Mio Rè gratia ti chiedo
 Degna del tuo gran core.

Ala. [Ah'che quel bel m'accresce ogn'or l'ardore]
 Sul labro di Gineura

Ogni richiesta ad Alarico è Legge.

Gin. Freme Signor di Brunechilde in petto
 Coronato il furor di nostro sangue
 Sitibonda baccante

Chiama con lingua minacciosa, e fiera

Le furie di Cocito a nostri danni:

Veglia mio Rè su' Casi

Del Marito, e del Figlio:

Svelli Signor di pugno

All'ingiusta vendetta,

La baldanzosa, orribile faetta

Ala. Gineura ha le grand'alme

Forza su' gl'astri, e in lor custodia han tutte

Le vigilie del Cielo;

Mà più del Cielo istesso

Veglia su' vostri casi

Questo mio cor, questo mio cor che poco

Della tua libertà veglio in difesa.

Gin. Dunque il tuo cor hai prigioniero in petto

Ala. Egli vive in seraggio,

Ad un Tiranno, e lusinghiero affetto.

Gin. Ami tu forse?

Ala. E chi mai puote ò bella

Veder quel tuo bel volto, e non amarlo.

Gin. Che sento?

Ala. Amo mia vita,

Que-

Queste ch'io spargo in volto.
 Vampe del mio bel foco, escon dal core,
 E nel cor me le accese
 Quel raggio, che tù scocchi
 Dal sereno immortal de tuoi begl'occhi.

Gin. Così comincia il Regno?

Senti Alarico, io sono

La Moglie di Raimondo,

L'anima del suo onor: queste pupille

Se pure han luce, han luce pura, e sacra

Al Nume della gloria.....

Ala. Ah dolciissimi sdegni.....

Gin. Sdegni accesi su' l'ara

D'un pudico Imeneo.

Ala. Bella mia furia.

Gin. Taci,

Ed un vile Cupido

Nell'onda dell'oblio smorzi le faci,

Ala. Bella se potess'io

Far che il cor mio

Tornasse in libertà

Non chiederei pietà

Della mia pena;

Ma poiche ti mirai

Non potrò mai

Vscir di schiavitù,

Ne frangere mai più

La mia Catena.

Bella &c.

S C E N A X I I.

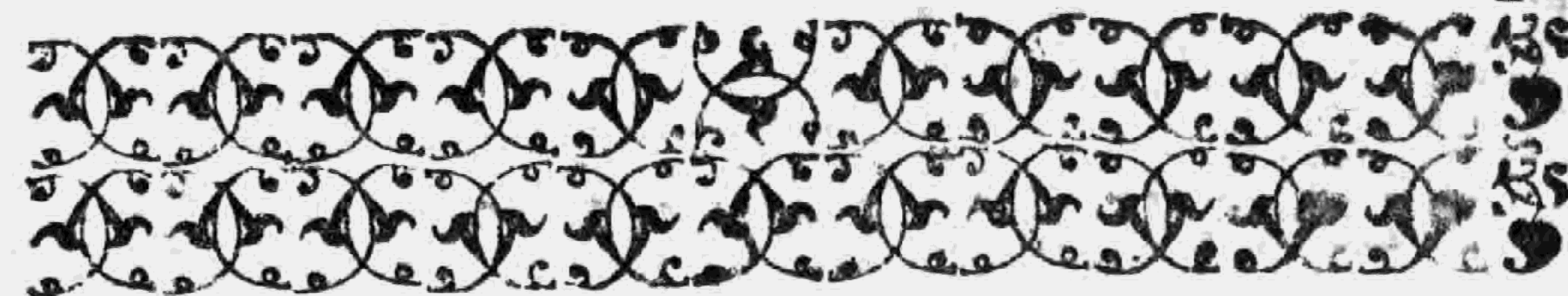
Gineura sola.

Gin. Qual Gorgone, qual mostro
 Mi spaventa lo sguardo; e qual fetoce
 Sibilo

Sibilo di Cerasta in seno sferza
 L'anima mia? braccio del mio Raimondo
 O qual Ostia t'addito! il Nume offeso
 Del nostro onor la chiede
 E il Sacro nodo della nostra fede.
 Nò Gineura, si taccia
 Un ingiuria ch'offende
 L'anima, ond'ella nasce,
 Ami pur Alarico;
 Ma resista Gineura,
 E del arduo contrasto
 Con l'atruï man, non si divida il fasto.
 In mezzo alle tempeste
 D'amore è tirannia,
 E l'alma mia
 La Navicella;
 Viene un onda
 La balza alla sponda
 Poi crudele
 Difarma le vele
 Più fiera procella.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino Delizioso

Alarico, e Gineura.

Ala. **M**I vvoi veder morir?
 Spirar tu mi vedrai

Cruda al tuo piè

Gin. Mio Rè non più tormenti

Ala. Ascolta i miei lamenti

Gin. Ten priega la mia fè

Ala. Ardo, peno, sospiro

Oh Dio per te.

Mi vvoi &c.

Gin. Chi ti privò del lume di ragione.

Ala. Amore.

Gin. E qual Amore?

Ala. Quello ch'il Ciel, la Terra
 Obedisce sue Leggi.

Gin. Alarico vaneggi; Eh ti ramenta

Che son moglie a Raimondo.

Fuggi, fuggi l'inciampo

D'un cieco menzogner.

Ala. Ah troppo avampo.

Gin. Sei Rè, e di te stesso

Reggi l' incauto fren delle tue voglie.

Ala. Dunque così mi lasci.

Gin. Mi consiglia l'onor, e la mia fede.

Ala.

Ala. Così risolvi.

Gin. Taci.

Luccioletta io son ch'ascolto
 Porto in sen lume, & ardor;
 Ma il mio foco è sol lo sposo
 La mia luce è sol l'onor.
 Luccioletta &c.

S C E N A I I.

Alarico Solo.

Ala. **D**Eluso un Rè? nò, nò
 Non fia mai vero
 Che da Donna ostinata
 Schernito sia Alarico.
 Risolvo, e vincer voglio:
 Un cor di Donna,
 Ah che non è di scoglio.
 Se tu mi lasci ingrata
 Sarò tutto rigor;
 Ma cara perche oh Dio
 Pietà del dolor mio
 Non hai, e del mio amor Se &c,

S C E N A I I I.

Brunehilde, ed Astolfo.

Brun. **V**Ola dunque lo strale
 Dove il desio drizzollo?
Astol. Tutto serve al tuo sdegno
 D'Alarico l'amor, l'austera, e forte
 Onestà di Gineura, e i miei consigli.
Brun. Soffia pur nella fiamma
 Che Cupido inalzò, s'induri, e scoppi

Il Fulmine fatal di mia vendetta;
 E questo ovunque cada,
 Non ferirà innocenti.

Astol. Ad Alarico
 Reina io riedo: ha sempre
 L'ali cupido, or se vi aggiungi al fianco
 Lo sprone de consigli
 Un regio amor precipita, non vola.
Brun. Va, che co'miei pensieri resto qui sola.
Astol. Non agitò sì fiero
 L'accesa face amor;
 Quanto quella agiterò
 Che opportuna oggi infiammò
 Del reggio amante cor. Non &c.

S C E N A I V.

Brunehilde, ed Enrico che giunge.

Brun. **E**D ecco un nuovo assalto
 A la rocca del cor.
Enr. Pallida esangue
 La vittima qui traggo à piè del Nume
 Di Brunehilde offesa.
Brun. Che fia mai ciò?
Enr. T'amai
 Bellissima Reina;
 Con la più pura, e immacolata fiamma,
 Che n'accendesse un core: amai coteste
 Tue divine sembianze
 Pompe della natura: in esse amai
 Un anima più bella;
 Gloria della virtù.
 Tu il vedesti, l'udisti, e non ti spiacque

Il casto mio Cupido.

Brun. Se quivi fermo il piede

Il foco avivo

O rimembranza!

Enr. In sì gran notte il fai,

Ernesto cadde, l'infedel tuo Sposo.

Alzò quì lieto i vanni

L'innocente amor mio; volò superbo

A Brunechilde, in cui veder sperai

La vendicata vedova d'Ernesto;

Ma vi ritrovo, oh Dio, la moglie offesa

Che abborisce in Enrico

Il fangue di Raimondo.

Brun. O Enrico; ò Sposo, ò Gloria

Di Brunechilde!

Enr. Or questo fangue sparso

Chiede il tuo sdegno? siasi: il mio si sparga

Ecco il ferro, ecco il seno, ò bella destra,
gli presenta uno stile.

Tu l'impugna, tu svena: un cor ti addito.

Che basta a più ferite.

Brun. (Lagrime non uscite)

Enr. Mi svena ò mia Crudele

Se brami il mio morir

Cupido al tuo ferir

Festoso aride;

Castiga in questo cor

Il pigro mio dolor

Che non m'uccide.

Mi svena c.

O quanto, ò quanto dolci

Mi sembreran gl'Elisi

Se tu me n'apri il varco Idolo mio.

Brun. (Non hò più cor) Enrico vivi: Addio.

Getta

*Getta di mano lo Stile, e vuol partire, & esso
la trattiene.*

Enr. Ch'io viva; e tu mia vita

Senza pace mi lasci?

Senti.

Brun. Lascia, ch'io parta

Con l'onor del mio sdegno.

Enr. E qual onor più degno,

Dell'ira tua, che il fangue

Sparso per la tua man del tuo nemico.

Brun. Nemico? Ah troppo caro

(Ah che a dispetto,

Dell'ira mia l'ho detto.)

Enr. Mia Brunechilde:

Brun. Taci

Più non son Brunechilde

E tu crudele Amante, ò pur nemico

Per pena del cor mio sei sempre Enrico.

Non vi vorrei conoscere

Begl'occhi lusinghieri;

Mà co i lampi che vibrare

Se ben l'anima abbagliate

Troppo disingannate i miei pensieri.

Non vi &c.

S C E N A V.

Enrico solo.

Enr. **F**Reddo timor, che l'amor mio spaventi:

Mia nascente speranza

Che dal verde tuo stelo,

La metà di quest'alma,

Con serene lusinghe inviti à calma

Dite qual di voi siegno?

Di

Di Brunehilde offesa
 Veggo in fronte l'Amor;
 Ma pure è offesa.
 Ma sì bella speranza
 Sieguo il lieto balen di sì bel verde
 Che il mio fosco timor, scioglie, e disperde
 Un raggio di speme
 Raviva il mio core
 Ch'un freddo timore
 Condanna a languir;
 Ma il core poi teme
 Che quella speranza
 Che troppo s'avanza
 Non l'abbia a tradir.

Vn &c.

S C E N A V I.

Camera di Gineura, ove sono le Statue
 di Raimondo, ed Enrico.

Gineura, che incontra Raimondo, e poi Bleno.

Gin. **V**ieni ò caro a tuoi riposi
 I sudori generosi
 Del tuo volto asciugherò;
 Del mio seno innamorato
 Quel tuo petto disarmato
 Più contenta io stringerò.
 Vieni &c.

Ble. Signor, Astolfo chiede
 Di favellarti,
Rai. Venga.

SCE-

S C E N A V I I.

Astolfo, e detti.

Astol. **R**aimondo il Regio cenno
 D'Alarico ti chiede a Brunehilde
 Volgi a momenti i passi: ed ivi attendi
 Del Monarca l'Impero.

Rai. Eseguirò.

Gin. Che fia?

Astol. Alto, e fatal revolgimento io spero.

Ble. Non mi piace costui a dirvi il vero. *parte*

Astol. Vanne ò Prode, e dal tuo seno
 Per schivar ogni periglio
 Prenda legge il Reggio cor;
 S'alte imprese osar si denno
 Si richieda il tuo consiglio
 Si ricorra al tuo valor.

Vanne &c.

S C E N A V I I I.

Raimondo, Gineura.

Rai. **A**ddio Gineura, io vado ove mi chiama
 D'Alarico il comando.
 Con quell'amor, che di mia fede è degno:
 Non sempre vive a se, chi serve al Regno.
 Parte il piè pupille vaghe
 Ma il mio cuor non può lasciarvi;
 Nel partir nel petto io sento
 Vn insolito tormento
 Ne sà il guardo abbandonarvi. *parte*
 S C E -

A T T O
S C E N A I X.

Gineura sola.

Gin. **P**Arte il dolce mio Sposo, io non ricevo
Con la solita pace il caro Addio.
Non è l'Anima mia tutta tranquilla:
Pure, gonfie di Lete
Batte sù gl'occhi miei Morfeo le piume:
Chiudetevi, o pupille
E vagheggiate in sogno il vostro nume,
La Tortorella.

Piange, e si lagna
Se la Compagna
Dà lei sen vìa;
Sin che non torna
Quiete non prova
Posa non trova,
Pace non hà.

*La Tortorella &c.
S'adaggia sopra un sedile.*

S C E N A X.

*Alarico, Astolfo con spada alla mano, e Gineura
che dorme.*

Bleno sù l'ingresso delle Stanze.

Astol. **T**Acì ò vil Servo,
O questo acciar t'uccide
Ecco Sire il tuo ben il Ciel t'arride. *parte*

Ala. Ecco Alarico, dorme
La tua bella Gineura.
Alarico, che tardi?

Ah

Ah t'avvicina a chi t'accese il core
E Prometeo migliore
Un nuovo furto sia comesso in Cielo
M'accosto a un sì bel foco, e son di gelo.
Và per accostarsi à Gineura, e poi s'arresta,
Gin. Caro Raimondo, ah mostro?
Dov'è il mio Sposo.
*Gineura si sveglia, e vedendo Alarico
sbalza in piedi.*

Ala. Taci

Gioja de miei pensieri.

Gin. - Bleno servi accorrete? *Và furiosa per la
Scena.*

Ala. Da Spade a me fedeli

Custodita è la Soglia,

Gin. Ingrato in queste stanze,

Il genio di Raimondo

Ornò la tua fortuna.

Senti, senti qual spiri

Aura d'onor da queste mura: ah Sire

Ah Signor ti ramenta

Qual tu sia, qual io siami: il guardo affissa

Al lume della gloria

Vanne Alarico, vanne:

Segui della ragion la face illustre.

Ala. Ah cara quì scortommi Amore industre.

Gin. Eh le tenebre oblìa

D'un lascivo cupido: ama in Gineura

Una grande onestà, vanne ten priego

Per l'onor di Raimondo

Per la fede d'Enrico:

E se può nulla il pianto

Deg'occhi miei, per questo pianto ancora

Ala. (Quel pianto lusinghier più m'innamora)

Fece la tua bellezza

Idolatra

Idolatra un Regnante.

Gin. Io d'adamante ho il cor nel sen pudico.

Ala. Chiede, e vole il tuo affetto il Rè Alarico.

*Và per accostarsele con violenza; Gineura
abbraccia la Statua di Raimondo, Ala-
rico resta attenito.*

Gin. Sì vieni il guardo affissa

In questa fronte: egli è Raimondo; senti

Che con lingua di fasso

Sgrida, minaccia, e freme, avrai tù core

D'offendere Gineura

In braccio del suo Sposo?

Gettali prima al piè quella Corona,

Che mal le tempia adultere ti cinge;

Ella è suo dono: or via, che pensi

Ala. Io penso,

Che amante Regnator può ciò, che vuole.

*Se le accosta furioso, e Gineura d'improvviso gli
leva la spada dal fianco ignuda*

Gin. Ma può ancora morir Donna, che adora

L'alto Nume d'onor, scostati indegno,

O questa iniqua Spada

Si mette la punta al petto

Aprè à la morte mia nel sen la strada.

Ala. Gineura.

Gin. Indietro, o ch'io

Già m'apro il cor: per l'alto genio il giuro

Del fedel Sposo mio.

Ala. O Amore.

Gin. E ancor non parti? impaziente

Già la parca m'affretta.

Ala. Sì crudel?

Gin. Nò non soffro

Più nojose dimore:

O fuggi,

O fuggi, ò ch'io mi sveno:

Questo momento ancora, e poi ferisco.

Ala. Parto Gineura, parto;

Che vuol così il mio schernito amore.

Gin. E così vince un risoluto core.

Al fin partì l'indegno, il traditore

Degno di mille morti, e non d'amore.

Folle orgoglio d'osceno regnante

Volgi altrove le perfide piante,

Fuggi, vola, sparisci da mè.

Che cerchi, o lascivo

Dal casto mio core!

S'io spiro, s'io vivo

Mio spirto è l'onore,

Mia vita la fè.

Folle &c.

S C E N A X I.

Gabinetto

Brunechilde sola.

Brun. S'Arma a mio danno

Sorte, & amore

Quella ebbe il Regno,

Vvol questi il core,

Mà non l'aurà;

Mi tolse il Soglio

L'altrui follia,

Per colpa mia

Perder non voglio.

La libertà.

S'arma &c.

Un

Un Paggioli presenta una Lettera.

Un foglio?

Egl'è d'Astolfo.

legge il foglio

Reina il Cielo arride

Sereno à vostri voti, in sì gran punto

Gineura affale il Coronato Amante.

A te verrà Raimondo

Di Regio cenno, ei dal tuo labro intenda,

G'oltraggi del suo letto:

Hai vinto, ovunque cada la faetta:

Una vittima è certa alla vendetta.

SCENA XII.

Raimondo, e Brunehilde.

Rai. **S**ourano impero a te mi guida ò grande
Reina Brunehilde.

Lode n'abbian li Dei, par che men fiere
Ti passeggiano omai le gratie in fronte

Brun. Men severo nol niego

Nell'ingiuria punita, il guardo affisso

Già del Real mio Sposo il genio eccelso

Del nero lete in riva

Il suo riposo or nasce

E da le vie di quel sepolto Mondo

Vagheggia una vendetta, adulta in fasce.

Rai. Vendetta.

Brun. Sì Raimondo

L'olocausto, che primo

Cade al suo Nume, è l'onor tuo.

Rai. Che parli.

Brun.

Brun. O magnanimo, ò forte

Vendicator de Talami oltraggiati,

In man di cui quella famosa spada,

E il fulmine di Giove:

Lascia, lascia ch'in pace

Soffra Gineura i forse dolci amplessi

Del tuo caro Alarico.

Rai. Ah Reina, già stride

La dignità della mia gloria offesa,

Da gl'oltraggiosi accenti.

Moglie è Gineura.

Brun. E Rè Alarico. Leggi

Li da la lettera, Raimondo leggendo resta attonito:

Impalidisce, e già le furie spiega

Squallide in volto: appunto

Quel, che bramai è giunto;

Ei piace à l'ira mia,

Segua, che può, non può cader già colpo

Che grato alla mia gloria: ho vinto, ho vinto,

O il volo almen la mia Vittoria affretta.

Rai. Una vittima è certa a la vendetta.

Brun. Così adirato quanto m'alletti

Così sdegnoso quanto mi piaci;

Il rossor che spieghi in volto

Il tuo fato ha già sepolto

I miei sdegni alzan le faci.

Così &c.

SCE-

SCENA XIII.

Raimondo, e Bleno.

Rai. O Fiera Brunechilde
Non hai tutto il trionfo;
Vincere ancor bisogna
Il core di Raimondo,
Grande ancor frà le ceneri del Mondo.

Ble. Signor Signor Gineura

Rai. Vieni, che fù rispondi?

Ble. Signor venne Alarico

Rai. Alle mie Soglie?

Ble. Appunto.

Rai. O traditor.

Ble. Seguiamo armati
Molti de suoi, volea
Bleno volarne ad avvisar Gineura,
Mà d'Astolfo.

Rai. Fellow.

Ble. Preso nel braccio
Minacciato di morte, e con la punta
De l'empio ferro al collo,
Mi fur vietati i gridi, e quasi ancora
I tremanti sospiri.

Rai. Ed Alarico.

Ble. A la più interna stanza
Di Gineura portossi.

Rai. Oh Dio non più
Fulmini neghittosi
Voi riposate in frà le nubi a bada?

Ble. (Trà il sonno, ed il timor forz'è ch'io cada.)

Rai. Ma Gineura Gineura,

Per

Per vincere, o morir non ebbe core?

Ble. Ebbelo, e vinse.

Rai. E vinse?

Ble. Ebra di sdegno

Di te richiese: a volo

Quì di suo cenno ad appellarti io vengo.

Rai. Volea dirmelo il cor, che non potea

Chi di Raimondo è Moglie,

Mai temer d'un Tiranno

Ah Tiranno Alarico, e questi è il prezzo

Del Soglio in cui tù siedì ingrato mostro

E che preso hà il costume

D'infanguinarsi in Reggie vene il brando

Dell'offeso Raimondo.

Ble. [A fe ch'oggi sotterra io mi nascondo.] *par.*

Rai. A te vengo Gineura:

Indi cadrà l'Ingrato.

Giustifica l'oltraggio

Chi ne oblia la vendetta,

E tardo sdegno

A nove offese, l'offensore alletta.

Dal Confin del nero fiume

Nel mio sen Aletto sorga;

E di Cerbero le spume

Rea Tiffone mi porga.

Dal &c.

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso con Fonti

Alarico sovra pensieri che passeggia.

Ala. S'ia il mio fallo, o Amor schernito,
Di timore il sen m'ingombra;
Come oh Dio dunque avvilito
Io temer posso d'un ombra.

Ma che fiam noi pensieri?

Dal Diadema difesi

Se potete temer Regii non fiete.

Dunque lungi ò timori: e voi serene,

Aure, ch'in seno all'erbe ite scherzando.

I molli vani ergete

Raddolcite il mio duolo,

E mi lusinghi il sonno il vostro volo.

Siede per dormire.

SCENA II.

Enrico ed Alarico sedendo.

Enr. Signor.

Ala. Enrico.

Enr.

Enr. Il primo voto io porgo

Al Nume d'Alarico.

Ala. Chiedi.

Enr. Di Brunehilde

Le Reggie nozze io chiedo: Il mio bel foco

Ella soffre senz'ira;

Cerca forse un commando,

Che il suo desio difenda.

Questo, Signor, dal Reggio labro chiede

L'amor mio la mia fede.

Ala. Enrico, e di se stessa

Brunehilde Regina, e da chi Regge

Può ricever consiglio, e non già legge,

Pur sia legge, ò consiglio,

A tuo prò tutto fia te n'assicuro

E per l'onor della Corona il giuro.

Enr. Se lo stral del Dio d'amore

Sempre uccide all'or che impiaga,

E mercè del tuo ristoro

S'io non moro

Dal dolor della mia piaga.

Se lo stral &c.

*Alarico s'adormenta, ed Enrico nell'andare
vede il Padre con Spada ignuda, s'arresta.*

SCENA III.

*Alarico, che dorme, Raimondo con Spada
nuda, Enrico non veduto dal Padre.*

Raim. E Ccovi omai la vittima proffesa

Sacri miei patrii Numi.

*S'avventa ad Alarico, mentre lo vol
ferire, vien impedito dal Figlio.*

Enr. Col ferro il Genitor?

Ingra-

Raim. Ingrato mori.

Enr. Ferma Padre, deh ferma.

Ala. Ah' traditor; *s'alza in piedi*
O là Soldati, al vostro Rè?

S C E N A I V.

Astolfo con Soldati, e poi Bleno.

Astol. Monarca.

Ala. **M** Da qual fiera succhiaste
Barbari il latte? E qual infana Erinni
Frà gl'Aspidi del crin, vi strinse in fasce?
Tanto dunque egl'è dolce il reggio sangue,
Che tintene una volta
Così ingorde ne sian le Spade infami?

*Vengono disarmati da Soldati Raimondo,
ed Enrico, Bleno che sopraggiunge.*

Ble. (Prigioniero Raimondo, e seco Enrico?)

Rai. Senti Alarico: è dolce à la vendetta
Il sangue de Tiranni:

Fremon, lascivo i Conjugali Numi
Sù le Soglie del Talamo oltraggiato

Dà i voluti, e respinti,
Di te profani amplessi.

Di Gineura è lo sdegno: io le prestai
Spronato da la gloria il braccio mio.

Enr. Che senti Enrico? oh Dio!

Rai. Tronca omai questa destra
Infigarda ministra a l'ire nostre,
Sveglia pur le tue furie, io già t'assolvo:

Tronca la man d'Enrico,
Rea di maggior delitto,

Egli sul più bel volo

Fermò la mia vendetta; ei ruppe il corso.

A la

A la giusta mia Spada.

Enr. Il merito ricuso
D'un ingiusta, esecrabile difesa:

Punisci empio punisci

D'un indegna innocenza

Il pessimo delitto: Io non credea

Nel petto d'Alarico

La colpa del Tiranno;

Or che tutto l'orror de la tua colpa;

Mi passeggia sul guardo

L'infedeltà della mia fè detesto.

Astol. (Grande fortezza.)

Ble. (Adesso intendo il resto.)

Ala. Non più, morrai Fellone empio morrai.

In Raimondo castigo

Vna colpa commessa

Ed in Enrico una colpa piaciuta,

Astolfo a cento strali

S'espongono costoro; e ne lor petti

Lo sdegno suo la Parca or tosto affretti.

Ble. [A Gineura men volo.]

Ala. Sì sì per tormentarvi

Io chiederò a le furie

Il suo mortal velen;

E chiederò all'Inferno

Il suo tormento eterno

Sol per cruciarvi

L'alma nel sen.

S C E N A V.

Sì sì &c.

Raimondo, ed Enrico frà Soldati.

Astol. **E** Cco il grande trofeo del mio consiglio.
Parte.

Enr. Ah caro Padre

Rai.

Rai. Ah Figlio
Porgimi il bacio estremo) à due
Enr. Di questo Petto
Rai. Delle viscere mie) à due
Parte più cara;
Rai. Al dispetto di quel mostro
Enr. La cagion del morir nostro) à due
Meno ci renderà la morte amara.
Ah caro &c.

S C E N A V I.

*Alarico che fugge l'incontro di Gineura
che lo segue Bleno.*

Ble. Ora è tempo Signora: affretta il passo,
Gin. O Sire t'arresta: io chiedo
Per due grandi tormenti
Vna sola pietà, che almeno ascolti
La cagion del mio duolo.
Ble. Io vedo che l'ascolta, or mi consolo
Gin. Strinse Raimondo il ferro
Contro il suo Rè, l'onor lo spinse, or quale
Di perdono fù mai colpa più degna?
Enrico detestò quella sua Spada;
Che difese il tuo sen; pur lo difese:
Or qual delitto mai
Più innocente vi fù? ma via sian colpe;
Non togliere già tutto,
Ma cangia solo al nostro sangue il lutto.
Io con la faccia d'Ecate negl'occhj
Sul Ciglio di Raimondo
L'orror spiegai di nostra gloria offesa;
In me dunque castiga,
Ciò che v'è di delitto,

M'efa-

M'efamini il tuo ferro; essi il dolore *piange*
Ala. Donna frena i singulti: io per due vite
Vn sol prezzo richiedo.
Gin. Qual maggior del mio sangue?
Ala. Il tuo onore,
Gin. Tiranno.
Ble. Oh Servitore,
Gin. Ancor non sai qual core
Chiuda Gineura in petto
Rinovella crudel d'Atreo le cene
E mi vedrai negl'occhj
Incantar la libertà del pianto.
Purche viva il mio onor, Medea novella,
De le membra d'Enrico
Io spargerò le arene:
Nel Teschio del Marito
Berrò il Sangue del Figlio; io stesìa ad ambi
La Pira inalzerò.
Ala. Mojano entrambi. *parte sdegnoso.*

S C E N A V I I.

Gineura, e Bleno.

Ble. Gineura, ah mia Signora
Spera nel Ciel l'aita
Gin. Cieco Amôr, cieco sdegno
Saettate un traditor;
Chi tentò di nobil alma
Riportar barbara palma
Cada vittima al mio onor.
Cieco &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Bleno Solo.

Ble. **E**Cco di quanto dissi
 Avverarsi il pensier
 Ch'Amor un giorno
 Vuol che cognito sia in ogni loco
 Il fin crudel del suo rabbioso foco.

S C E N A I X .

Brunechilde Sola.

Brun. **Q**Val tumulto d'affetti
 Di gioja, di dolor, d'Amore, e d'ira
 Sul Fato di Raimondo
 Sul periglio d' Enrico,
 Di cui la Reggia tutta: omai rimbomba,
 Mi si sveglia nel petto?
 Ma con Fato inegual
 V'entra la gioja, che sen passa, e fugge,
 Ed il dolor più tardo,
 Vi fiede, e vi riposa
 S'alza l'ira, e non osa,
 Sturbarvi amor, che piange
 E mentre pure il tenta
 Vrta nel arco d'oro, e l'asta frange.
 Piangi amore, e col tuo pianto
 Sforzi a piangere il mio cor.
 Ne accusar io possi intanto
 D'ingiustizia il mio dolor.

Piangi &c.
 SCE-

S C E N A X .

Bleno, e Brunechilde.

Ble. **R**Eina da l'oscuro
 Carcere; in cui sepolto,
 Il suo fiero destino Enrico aspetta
 Questo foglio t'invia. *le da una lettera*

Bru. Un foglio à Brunechilde?
 Ah tu tremi in aprirlo anima mia
Lettera

Reina è omai vicino
 Il fin della mia vita:
 Intrepido sostegno
 La vista del Nocchier, che in riva a Stige
 Sollecito m'attende:
 Due cose lascio al Mondo
 La gloria d'un gran nome, e l'amor mio
 (Mi scoppia il core oh Dio.)
 Di questo unico Erede
 Sei tu mia Vita. Lascia
 Che si tenero nome
 La crudeltà del mio morir consoli.
 Priega all'alma gl'Elisi,
 Lieve sepolcro a l'ossa, e pace al nome:
 Ti lascio Brunechilde Idolo mio:
 Prendi il mio cor; vado a morir: Addio.
 Tu piangi ò Brunechilde? è parto il pianto
 Degno del tuo dolor, e del periglio
 Del nostro Enrico? andian degno di noi
 L'opra si tenti: il foco
 Tutto d'amor già nel mio seno io reco,
 Salvassi il nostro Enrico, ò moriam seco.

La

La fiamma, che accesa in seno mi stà
 Sia amore sia sdegno cercarlo non vò;
 Ogn'uno di loro fastoso ne và
 Se il chiedo al mio core risponde nol sò.
 La fiamma &c.

S C E N A XI.

Astolfo, e Brunehilde.

Astol. **D**il lugubre Cipresso (sdegno
 Traggonfi Coronate ostie al tuo
 Raimondo, Enrico, e ancora
 T'ingombra il sen non più innocente il duolo?

Brun. Bastava a Brunehilde un sangue solo.
parte.

Astol. Bastava à Brunehilde un sangue solo?
 O quanto mal difende
 La libertà d'un core ancorche forte,
 Contro amore Virtù! D'Enrico è Amante
 La Vedova Reina,
 Cupido in sen Real quanto è costante!

Sono l'Alme
 De Regnanti
 Più costanti
 Nelli sdegni, e nelli amori;
 Quell'affetto ch'una volta
 Gl'entra in petto
 Più non esce da i lor cori.
 Sono l'Alme &c.

SCE

S C E N A XII.

Grand'Atrio Reale con Galerie, e Poggioli.

Gineura piangente, Bleno, e Servi

Gin. **D**Ove sei cara mia pace,
 Che fuggisti dal mio sen;
 Cieli almen per mio gioire
 Permettetemi il morire
 Frà le braccia del mio ben.
 Dove &c.

Ble. Signora che ti tragge
 A quest'orrida scena?

Gin. A baciare quelle piaghe,
 Figlie dell'onor mio, ma troppo amare,
 A viscere di Madre, à cor di Moglie.

S C E N A XIII.

*Enrico incatenato condotto dalle Guardie,
 che v'è incontro à Gineura.*

Enr. **U**N bacio, o Genitrice
 Dammi nel mio morir;
 L'alma tutta amarezza
 Aurà qualche dolcezza
 Nel fiero suo languir.
 Un bacio &c.

Gin. Non che non puole il cor tanto soffrir.

Ble. Mi sento intenerir.

SCE

*Raimondo accompagnato da Soldati
parimente incatenato, e detti.*

Rai. Figlio d'uopo è morir, moriam da Grandi
Enr. Morrò degno di te, degno d'un fangue
Ch'è il terror de Tiranni.

Ble. Della morte son pur grandi gl'affanni.

Gin. Figlio? Conforte? à qual di voi degg'io
I più caldi sospiri, e il primo pianto.

Rai. Gineura il pianto è degno
Di Donna, e Madre, e Moglie:
Ma il fangue nostro chiede
Un più forte dolor, e la costanza
Fedele eredità de le grand'alme,
Or quest'ultimo dono,
Prendi dal tuo Raimondo:
Vieni, stringemi in sen: sentimi il petto.

S'abbracciano

Conquanto empito il cor mi balzi: ei chiede
Una Costanza egual della tua fede.

Gin. Signor lasci una Moglie
Che in vece del suo core, hà il tuo nel petto:
Donna, cui toglie il barbaro Alarico
Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico
Ma non toglie già tutte
Le sue difese; una ne lascia grande,
Che più d'ogn'altra è forte,
Ed è la libertà d'eroica morte.

Rai. O degna di Raimondo,
Ti son le vie di stige
Sicure all'onestà: colà ten vola,
Se il barbaro t'affale.

Ch'io

Ch'io verrò de gli Elisi
Dal sentiero profondo
Ad incontrarti sul confin del Mondo.

Io starò chiara mia Stella,
D'Acheronte sù la sponda
Aspettando il tuo bel lume:
Se vedrò varcar quel onda
Tinta à fangue, un alma bella,
Dirò questi è il mio bel Nume.
Io starò &c.

*Astolfo con una Squadra di Soldati vengono
condotti, e legati a luoghi destinati per esser
saettati Raimondo, Enrico, Brunechilde, che so-
pragionge, e si ferma in disparte ad osservare
ciò che siegue, e detti.*

Astol. DI Brunechilde ai Voti
Alarico concede
Vna de le due Vite; or tù la sciegli
Gineura, e di tua man l'altra faetta
E se rifiuti entrambi
Cadono estinti.

Gin. O Dei.

Astol. Questa è la Legge,
E la dettò chi questo Soglio regge.

Rai. Questo fulmine

Enr. Tiranno.

Brun. [Che farà]

Ble. Pietà m'accorra.

Gineura dopo aver profondamente pensato dice

Gin. O grazia più crudele
Del barbaro decreto!

O sposo,

O Sposo, o Figlio, o Dei!

Enr. Eccoti il petto

Serba quello del Padre ò cara Madre.

Gin. O Ciel, Madre mi chiami

E vvoi ch'io te ferisca? e con qual mano

Con questa! Oh Dio con questa

Che ti diè i primi vezzi

Quando da queste viscere m'uscisti?

Cara del Sangue mio parte migliore.

Bru. (Per lo soverchio orror spasima Amore.)

Rai. Perdona al molle senno

Del nostro Figlio. Io seppi

Seppi viver longh'anni; un sol momento

Saprò morir: Qui fiedi,

Dolcissima mia Sposa.

Gin. Sposa m'appelli? Oh Dei;

E vvoi ch'io te ferisca? E con qual core?

Con questo in cui tù vivi,

O de miei casti affetti Idolo caro.

Bru. (Tutto il Sangue mi gela in sì gran punto.)

Astol. Ecco l'arco, e lo strale, il tempo è giunto.

Prende di mano un'arco, e una saetta ad un Soldato, e la porge à Gineura, che la prende.

Gin. Il tempo è giunto? E giunto

Ah mio Raimondo Vedi

Vedi qual colpo orrendo

Èsea da la mia mano, sì tù mio figlio

Al Sacrificio io eleggo: Il Sacerdote

E il braccio mio.

Bru. Che sento.

Gin. O caro figlio

Vita dal Padre avesti

Rendi al Padre la vita:

La man sciegua la legge;

Mà

Ma si ribella il core, e niega il ciglio

L'esecrabile Vffizio, ah caro Sposo

Lascia che nel tuo volto io cerchi quella

Fortezza che mi fugge

Già vibro il colpo; Vscite omai fuori

Drizza l'arco per saettar Enrico.

Vivi mio Sposo, e tù mio Figlio

Mo----- Nò

Che fai Gineura? muora

Il Figlio, ed il Conforte

Per altra man; non esser tu inumana,

Ma con intrepid'Alma

Mori seco costante.

Tratti il core dal sen, ferisci il petto

Sì sì, così risolvo; arco ti getto.

Getta l'arco, Brunechilde già avvanzata per parare il colpo, dice a Gineura.

Bru. Lodo il tuo cor Gran Donna

Io già difendo Enrico. *Và ad Enrico.*

Gin. Or ch'Enrico è difeso

Dal Cor di Brunechilde io mi fò scudo,

Al sen del mio Raimondo.

SCENA VLTIMA,

Alarico, e detti.

Ala. O Là così sprezzata è la mia legge?

Sian da quei Rei divelte

Brunechilde, e Gineura.

Vengono staccate a forza da Soldati Brunechilde da Enrico, e Gineura da Raimondo.

Bru. Ah Enrico Idolo mio.

Gin. Perdo la vita, oh Dio !

Ble. Più speranza non c'è.

Bru.

Brun. Brunechilde è Reina.

Ala. Ed io son Rè
Berfaglio a cento Strali
Cadon costoro.

Si pongano i Soldati per saettarli.

Gin. Fermate.

Ferma Furia il comando. Eccelsi Numi
Secondate il disegno,
La fiera grazia accetto
Che dettò il tuo furor; L'arco si presti,
E la saetta; Vedi:

Li vien ritornato l'arco, e la saetta

Alarico quai Donne
L'Albi nodrisca; tremi
L'orbe al gran colpo.
Ecco da me qual degno olocausto
Si sveni all'onor mio:
Già già l'ombra famosa in riva à Stige
Il Nocchiero spaventa, e il legno afforto
Nell'onda rea-----Mori fellow.

Ala. Son morto.

Enr. Oh Dei.

) à due

Rai. Che veggio?

Ble. Dormo, ò vaneggio.

Gin. Chi vendica, ò Campioni,
Il sangue d'un Tiranno, accovi il petto,
Gloriosa è la pena
Di sì degno delitto.

Astolfo con Spada alla mano

Astol. Eccola uguale al merto, a me s'aspetta
Dell'eccidio real l'alta vendetta.

*S'accosta per ferirla, e Brunechilde
l'impedisce*

Brun.

Brun. Ferma Astolfo non più, morto è il Tiranno
Muoja la Tirannia, moja lo sdegno:
Già quell'osceno indegno
Che profanò la maestà del Soglio
Con sacrileghi amori, e ingiusti sdegni
Per man d'una Eroina estinto giace,
Dunque all'ocaso suo viva la pace.

Astol. Reina. Ah tu ben fai
Quanto superbo sia l'ossequio mio
Nell'adempir tue brame.
Sciolgan dunque all'uno, e l'altro il piede
Le non degne catene
Esegundo del Ciel l'alti disegni
Viva Raimondo, e Brunechilde Regni.

Brun. Viva Raimondo; e Brunechilde regni!
Ma non viva già sola
O gran Raimondo io la tua mano imploro,
Ch'è l'arbitra de Troni,
A questa affido
La speranza del Soglio: or qual più degno
Sangue darà chiari Monarchi all'Albi
Enrico di Te tralcio ormai ne doni
A la patria i Regi
A te Nipoti, i Figli a me ben degni,
Mio Consorte, e Signor sul Trono Regni.

Rai. Catastrofi felici
A te m'inchino.

Gin. Gineura umil, tua Reggia mano adora.

Enr. Stringo la mia fortuna
Al sen costante, e non la stringo in vano
Tu farai l'Idol mio.

Brun. Tu il mio Sourano
Tu fido Astolfo intanto
Vanne a frenar

De

De Vandali i tumulti
I minacciosi insulti;
Sappin, ch'è morto un mostro,
Ma che vive un'Eroe, che ad util loro
Farà dal ferro uscir l'età dell'Oro.

Astol. Vado fedel, e ogni tuo cenno adoro.

Coro. Or dell'Albi in sù la riva
Vola placida la pace,
Già frà noi la gioja avviva
D'Imeneo l'argentea face.

IL FINE.